

semestrale della
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

RIVISTA
di **TEOLOGIA**
dell' **EVANGELIZZAZIONE**

anno XXI numero 41 (2017)



EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

Lorenzo Gasparro

La parola, il gesto e il segno.

Le azioni simboliche

di Geremia e dei profeti

(Studi biblici 73), EDB, Bologna 2015,
pp. 144, € 16,50

La collana «Studi biblici» si arricchisce di un nuovo volume dedicato al simbolismo biblico delle azioni profetiche e, in particolare, ai gesti di Geremia. L'autore, che ha compiuto i suoi studi al Pontificio Istituto Biblico e all'École biblique et archéologique di Gerusalemme, insegna Sacra Scrittura all'Università Cattolica del Madagascar e ha già dedicato allo studio del simbolismo biblico la sua tesi di dottorato, dal titolo *Simbolo e narrazione in Marco. La dimensione simbolica del secondo vangelo alla luce*

della pericope del fico di Mc 11,12-25 (AnBib 198), PIB, Roma 2012. L'ipotesi che muove la ricerca è l'idea che i gesti dei profeti non siano eventi periferici o semplici illustrazioni degli oracoli pronunciati verbalmente, ma un «fenomeno che tocca al cuore il ministero profetico manifestando qualcosa di essenziale circa il suo statuto specifico» (p. 10), a patto che siano considerati secondo la loro natura simbolica. Lo studio di Gasparro è articolato in quattro parti principali. Dopo una prima panoramica sul simbolismo biblico e profetico (c. I), l'autore dedica due capitoli a Ger 16,1-9, un testo poco studiato benché ricco di peculiarità, come i tre divieti ricevuti dal profeta (sposarsi, prendere parte a un qualsiasi lutto e banchetto di festa). Un ultimo capitolo di carattere conclusivo rilegge l'intera vita del profeta Geremia come simbolo e confronta i gesti del profeta con quelli di Gesù (c. IV). Rispetto alle metodologie più diffuse per l'interpretazione dei gesti profetici, ossia l'approccio secondo la scienza della comunicazione non verbale e secondo la retorica della persuasione, l'autore adotta come chiave ermeneutica la teoria del simbolo di Ricoeur, che permette di arricchire l'interpretazione biblica e di aprire nuove traiettorie di senso. Da un lato, «la strategia che il gesto profetico eredita dal simbolo è di guidare il soggetto fino alla soglia della verità, lasciandogli varcare autonomamente la porta» (p. 43). In questa linea, dalla simbolicità dell'azione profetica ne deriva il carattere propositivo: il gesto non vuole imporre, ma indicare una direzione coinvolgendo

personalmente il profeta e i destinatari della sua azione. Dall'altro lato, l'efficacia di un segno simbolico sta nel fatto che esso crea la realtà che significa: attraverso il corpo del profeta, la parola ha il suo compimento e prende forma visibile nella storia. Tale metodo risulta particolarmente rispettoso della categoria biblica veicolata dal termine ebraico *dabar*, che non è riducibile alla sola parola, ma implica anche ciò che si realizza e infatti *dabar* può indicare sia «parola», «detto», sia «evento», «fatto» o «cosa». La messa per iscritto del gesto profetico rappresenta un ulteriore atto simbolico che permette di superare l'unicità del gesto, ormai compiuto e irripetibile, per renderlo accessibile in ogni luogo e in ogni tempo, nella convinzione che tale evento racchiuda un significato valido per le generazioni future. Non potendo ripercorrere la minuziosa indagine esegetica di Ger 16,1-9 condotta con competenza dall'autore, riprendiamo alcuni elementi che ci sono sembrati particolarmente interessanti. L'autore distingue il centro retorico della pericope, che individua nelle parole divine riferite dal profeta in 16,5b: «Perché io ho ritirato la mia pace da questo popolo, oracolo del Signore, la misericordia e la compassione», dal centro semantico, stabilito al v. 9 quale punto di convergenza dei temi sviluppati nel testo. L'annuncio del ritiro della misericordia è posto in rapporto a tre comandi – il celibato (v. 2), il divieto di fare lutto (v. 5a), il divieto di solidarietà nella gioia (v. 8) – e a tre oracoli (l'oracolo di morte ai vv. 3-4, quello della fine della consola-

zione ai vv. 6-7 e della fine della gioia al v. 9). I tre comandi diventano gesti simbolici nella vita del profeta e i tre oracoli annunciano al popolo una catastrofe secondo un crescendo di intensità che invade l'ambito personale, sociale ed esistenziale: il venir meno del favore di Dio «è all'origine di un fiume di morte che si riversa, a cerchi concentrici, prima sul profeta e poi sul popolo» (p. 103). Nel testo di Ger 16,1-9 Gasparro ritrova gli elementi dell'intero libro di Geremia riassunti a un livello simbolico nell'analogia tra ciò che Dio sta per compiere nella storia di Israele con la distruzione di Gerusalemme, unitamente al dramma dell'esilio, e ciò che il profeta è chiamato a vivere nella sua persona attraverso il celibato e la rottura di ogni relazione con il suo popolo. In altri termini, vi è una sorta di circolarità tra valore rivelativo e performativo del testo: l'agire di Dio è prefigurato nell'esistenza del profeta attraverso gesti che rappresentano e realizzano il compimento del piano divino nei confronti del popolo. Il profeta stesso è simbolo e tutta la sua esistenza è posta al servizio della parola di Dio. Sebbene il testo in oggetto e l'intera sezione dei cc. 14-17 mostrino l'intervento punitivo di Dio in relazione al peccato e al mancato ravvedimento del popolo, Gasparro presenta la figura di Geremia come segno di speranza: finché il profeta è presente in mezzo a Israele, significa che Dio non ha ritirato definitivamente la sua presenza, ma continua a manifestare interesse nei confronti del suo popolo. La sofferenza di Geremia «riproduce la condizione di Israele ma soprat-

tutto quella di Dio di fronte al rifiuto di colui che egli ama. È questo il modo più radicale in cui il profeta è messaggero: porta-parola, ma soprattutto "figura" e "icona" dei sentimenti di Dio. [...] Ciò che a prima vista appare una condanna assume i tratti meno aspri di una correzione paterna» (p. 123). La prospettiva interpretativa dell'autore permette di valorizzare l'origine divina dei gesti profetici, in maniera interessante e originale, leggendoli come trasparenza della misericordia di Dio nei confronti del suo popolo. «Rompendo l'alleanza e facendone scorgere i primi segni nella vita del profeta, Dio sta paradossalmente dimostrando la sua fedeltà ad essa, fino all'estremo» (p. 124). «In un tempo di crisi della comunicazione tra Dio e il suo popolo, i gesti simbolici rappresentano l'estremo tentativo di dialogo, quello di un messaggio messo davanti agli occhi o di una "parola di carne"» (p. 137). Tutta la vita del profeta è invasa da questo appello divino all'ascolto e alla conversione, al punto che «Geremia costituisce – secondo Gasparro – l'esempio biblico più chiaro di come tutto ciò che appartiene al profeta sia requisito da Dio per renderlo trasparenza della sua Parola. Dopo di lui, una tale identificazione sarà più piena solo in Gesù» (p. 137). Certamente il contributo di Gasparro permette al lettore di gustare il fascino del linguaggio simbolico che pervade l'intera Scrittura e, in modo particolarmente profondo, i libri profetici. Lasciandosi guidare in questo percorso si potrà cogliere l'essenza del simbolo biblico, un elemento com-

plesso che non si oppone al reale, ma anzi che lo presuppone e nello stesso tempo lo trascende.

Michele Grassilli